

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Diaologhi

Luigi Cancrini



PIERLUIGI SABATTI

Chiesa e razzismo, ha ragione Fini

Non avrei mai creduto di essere d'accordo con Fini, ma è successo. Ha avuto il coraggio di sottolineare le responsabilità della chiesa riguardo all'antisemitismo. Pronta la risposta dei gesuiti e degli storici vaticani che si difendono affermando che il loro era un antisemitismo religioso e non razziale.

RISPOSTA ■ I Regi Decreti sulla razza furono approvati dal Gran Consiglio del fascismo la notte fra il 6 e il 7 ottobre 1938, e ratificati dal consiglio dei Ministri il 10 novembre. Gli storici cattolici hanno ragione, Pio XI non era d'accordo, lo disse a Mussolini e scrisse al Re insistendo sul fatto che i decreti non rispettavano il Concordato sul problema dei matrimoni misti. Il Nunzio Borgoncini-Duca due mesi dopo però rassicurò Ciano rivelandosi «personalmente molto antisemita» e la diplomazia vaticana si mise in moto per rendere meno evidente l'opposizione del Papa che, a novembre, rifiutò di dare la sua adesione alla riunione proposta dall'arcivescovo di Westminster «per affermare solennemente ed insieme che in Cristo non esistono discriminazioni di razza» e che evitò con cura da allora di fare gesti clamorosi. Hitler, Mussolini e tutti i loro non furono mai scomunicati né da Pio XI né dal suo successore che scomunicò invece i comunisti italiani nel '48. Ed anche Fini ha ragione, dunque. Sbagliato dire che la Chiesa non fece nulla, giusto dire che fece davvero poco e comunque non abbastanza.

MASSIMO MARNETTO

L'incredibile storia della class action

Vorrei far notare al Presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno (An) e al relatore della proposta Antonio Lo Presti (Pdl) che far decorrere dal luglio 2008 le cause perseguibili dalla class action, significa escludere da questo strumento di tutela le vittime delle truffe più clamorose avvenute prima di quella data: Cirio, Parmalat e i bond argentini. Tra il torto subito da tanti cittadini e chi li

ha truffati, il Governo prende posizione a favore dei truffatori.

ALESSANDRO PAGANINI

La riforma della giustizia

L'unica riforma della giustizia è questa: durata massima del primo grado 6 mesi, giudizio definitivo entro 2 anni, 6 mesi di aggravante ogni volta che un imputato non si presenta in aula. Non è impossibile avere giustizia prima della prescrizione, Report documentava che a Torino ci stanno riuscendo, e che in Europa è già così.

GIUSEPPE DI PERI

Le telefonate di Dell'Utri

Gentile Direttrice, in relazione all'articolo di Travaglio «L'isola dei mafiosi», apparso il 14 dicembre, quale codifensore del senatore Marcello Dell'Utri, preciso che non risponde al vero quanto affermato da Travaglio, secondo il quale, in una conversazione telefonica con Sara Palazzolo, il senatore Dell'Utri avrebbe manifestato la propria disponibilità a incontrare il latitante mafioso Vito Palazzolo. Il sen. Dell'Utri non ha mai incontrato né la sorella di Vito Palazzolo né quest'ultimo con il quale non ha avuto mai alcun contatto neppure telefonico. Si tratta di una notizia falsa e diffamatoria di cui Travaglio sarà chiamato a rendere conto.

Ora sta a vedere che le telefonate me le sono inventate io. L'avvocato Di Peri sostiene che Dell'Utri non ha mai incontrato né Vito Roberto né Sara Palazzolo. Infatti non l'ho mai scritto, dunque non capisco il senso della solita minaccia di querela. Ho scritto che, come risulta da un giro di telefonate intercettate dalla Procura antimafia di Palermo tra il 2003 e il 2004, Vito Roberto Palazzolo, dalla sua dorata latitanza in Sudafrica, comunicava telefonicamente con il senatore Dell'Utri (e con la sua signora Miranda) tramite intermediari: la sorella Sara e un paio di altri personaggi. Palazzolo - condannato definitivamente per traffico di droga e poi in primo grado per mafia - tentava di sistemare la sua posizione giudiziaria col governo Berlusconi-2. Non lo dico io, che non conto nulla: lo dicono i magistrati antimafia di Palermo che quelle telefonate hanno captato, ascoltato e fatto trascrivere. Una sola non si può trascrivere: quella del 26 maggio 2006 fra Marcello Dell'Utri e Sara Palazzolo che, coinvolgendo un senatore, necessita dell'ok del Senato per essere utilizzata. I magistrati la ritengono fondamentale nel processo d'appello per mafia a carico di Dell'Utri perché - scrivono, dopo averla ascoltata - dimostra che «Dell'Utri accetta di incontrarsi con Palazzolo, uomo d'onore di Partinico, tramite la sorella». Perciò han chiesto al Senato l'autorizzazione a trascriverla e a usarla. Ma il 30 ottobre la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha proposto all'aula di rispedire la richiesta al mittente, cioè ai giudici di Palermo, senz'autorizzare né la trascrizione né l'utilizzo del nastro. Dell'Utri può legittimamente sostenere, al contrario della tesi dei pm, che la bobina non contiene nulla di penalmente rilevante (lui sa cos'ha detto, noi no): nel qual caso dovrebbe pregare i suoi colleghi senatori di ribaltare il voto della giunta e di dare l'ok ai giudici, così che tutti possano leggerla e farne un'idea. (Marco Travaglio)

Ora sta a vedere che le telefonate me le sono inventate io. L'avvocato Di Peri sostiene che Dell'Utri non ha mai incontrato né Vito Roberto né Sara Palazzolo. Infatti non l'ho mai scritto, dunque non capisco il senso della solita minaccia di querela. Ho scritto che, come risulta da un giro di telefonate intercettate dalla Procura antimafia di Palermo tra il 2003 e il 2004, Vito Roberto Palazzolo, dalla sua dorata latitanza in Sudafrica, comunicava telefonicamente con il senatore Dell'Utri (e con la sua signora Miranda) tramite intermediari: la sorella Sara e un paio di altri personaggi. Palazzolo - condannato definitivamente per traffico di droga e poi in primo grado per mafia - tentava di sistemare la sua posizione giudiziaria col governo Berlusconi-2. Non lo dico io, che non conto nulla: lo dicono i magistrati antimafia di Palermo che quelle telefonate hanno captato, ascoltato e fatto trascrivere. Una sola non si può trascrivere: quella del 26 maggio 2006 fra Marcello Dell'Utri e Sara Palazzolo che, coinvolgendo un senatore, necessita dell'ok del Senato per essere utilizzata. I magistrati la ritengono fondamentale nel processo d'appello per mafia a carico di Dell'Utri perché - scrivono, dopo averla ascoltata - dimostra che «Dell'Utri accetta di incontrarsi con Palazzolo, uomo d'onore di Partinico, tramite la sorella». Perciò han chiesto al Senato l'autorizzazione a trascriverla e a usarla. Ma il 30 ottobre la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha proposto all'aula di rispedire la richiesta al mittente, cioè ai giudici di Palermo, senz'autorizzare né la trascrizione né l'utilizzo del nastro. Dell'Utri può legittimamente sostenere, al contrario della tesi dei pm, che la bobina non contiene nulla di penalmente rilevante (lui sa cos'ha detto, noi no): nel qual caso dovrebbe pregare i suoi colleghi senatori di ribaltare il voto della giunta e di dare l'ok ai giudici, così che tutti possano leggerla e farne un'idea. (Marco Travaglio)

ERRATA

Cosa Nostra e il pezzo mancante

Per uno spiacevole errore, nell'articolo di ieri sul blitz contro Cosa Nostra, a firma Saverio Lodato, a proposito del presunto coinvolgimento del latitante Matteo Messina Danaro è saltata la parte successiva che qui riproduciamo: «Ma sul punto le riserve, fra gli stessi investigatori, non mancano. Invece era quasi scontato che si fosse alla vigilia di un "omicidio importante", ragion per cui l'operazione è stata temporalmente anticipata. Infine, lunga manus di Totò Riina dal carcere, considerato ancora "il capo" in carica, per la realizzazione del suo ennesimo Sogno che si è tramutato in Incubo. Porta male, Riina, a Cosa Nostra»

Doonesbury



Toggle è stato ferito da un'autobomba in Iraq. Chinese Democracy è il nuovo disco dei Guns n' Roses